

facciamo tappa in...



Cile



La gabbianella e il gatto



Dove

La storia della gabbianella Fortunata e del gatto Zorba è ambientata in una fredda città del nord della **Germania: Amburgo**.

L'autore, **Luis Sepúlveda**, ci ha abitato e perciò la conosce bene. Lui però è cileno. È nato infatti nel 1949 in **Cile**, Paese dell'America Latina che ha dovuto lasciare da giovane per le sue idee politiche ma che gli è rimasto nel cuore. Alcune tra le sue storie più belle si svolgono tra gli spettacolari paesaggi della sua terra, in mezzo a una natura ancora selvaggia. Il Cile è un Paese stretto e lungo, in cui l'ambiente può essere molto inospitale perché ci sono montagne alte più di 6000 metri, deserti, vulcani, gelide steppe... In Cile però ci sono anche regioni dal clima mite, ricche di foreste, frutteti e pianure.



La storia

Sembra incredibile, ma il gatto **Zorba** si trova a occuparsi di un **pulcino di gabbiano**. L'ha promesso a Kengah, la mamma gabbiano, prima che lei morisse. Ora gli tocca non soltanto nutrirlo e proteggerlo, ma persino **insegnargli a volare!** Il pulcino, che in realtà è una femmina e si chiama Fortunata, naturalmente si affeziona al pigro e grassoccio Zorba. Questo però non basta a risolvere i loro problemi. Saranno aiutati dai gatti del **porto di Amburgo**, dove la storia è ambientata:

Colonnello, in perenne guerra contro i topi del "suo" ristorante, il paziente Segretario, il saggio Sopravento e il sapiente Diderot. Ma soprattutto con l'aiuto di un umano. Da principio i gatti lo guardano con sospetto, poi impareranno a fidarsi di lui, nonostante appartenga alla stessa specie che riempie il mare di onde nere, nere di petrolio.

Un uovo un po' speciale

Un libro "impegnato"

Come dice chiaramente il suo autore, la storia della gabbianella Fortunata non vuole solo divertire i lettori, ma anche farli pensare. Il romanzo offre molti spunti per riflettere su tanti argomenti: l'importanza della solidarietà, la curiosità nel conoscere chi è diverso da noi, ma anche la difesa dell'ambiente. Sepúlveda vuole farci capire che noi umani abbiamo una grossa responsabilità nei confronti del pianeta Terra e di tutti i suoi abitanti.



Un porto molto importante

La storia si svolge in un luogo preciso, che l'autore conosce bene: è il porto di Amburgo, sul fiume Elba. È uno scalo molto importante e vi approdano navi che arrivano da tutto il mondo: trasportano passeggeri, ma soprattutto tonnellate e tonnellate di merci. Quello di Amburgo è uno dei principali porti d'Europa.

"Banco di aringhe a sinistra!" annunciò il gabbiano di vedetta. Lo stormo imboccò una corrente d'aria fredda e si lanciò in picchiata sul banco di aringhe. Centoventi corpi bucarono l'acqua come frecce e, quando risalirono a galla, ogni gabbiano stringeva un pesce nel becco. Aringhe saporite. Saporite e grasse.

Mentre Kengah, una gabbiana dalle piume color argento, infilava la testa sott'acqua per acchiappare la sua quarta aringa, risuonò il grido di allarme: "Pericolo a dritta! Decollo d'emergenza!".

Kengah non lo sentì. Quando tirò di nuovo fuori la testa, si ritrovò sola nell'immensità dell'oceano. Aprì le ali per spiccare il volo, ma l'onda densa fu più rapida e la sommerse completamente. La macchia vischiosa, la maledizione dei mari, la peste nera, le incollava le ali al corpo, così iniziò a muovere le zampe sperando di potersi allontanare rapidamente a nuoto. Con i muscoli tormentati dai crampi per lo sforzo, raggiunse finalmente il limite della macchia nera e sentì il fresco contatto dell'acqua pulita. Si immerse e agitò le ali sott'acqua. Quel dannato petrolio le incollava anche le piume della coda. Si tuffò ancora una volta e con il becco cercò di tirar via lo strato di sporco.

Al quinto tentativo, Kengah riuscì a spiccare il volo. Batteva le ali con disperazione, però capiva che le forze non le sarebbero durate ancora a lungo e, cercando un posto per scendere, volò verso l'entroterra, seguendo la serpeggiante linea verde del fiume Elba. Il movimento delle sue ali si faceva sempre più lento e pesante. A un certo punto, mentre là sotto si stendeva il tappeto di case della città di Amburgo, quelle ali si rifiutarono di continuare a volare.





Sotto la bandiera arcobaleno

Nel romanzo i "cattivi" sono i marinai delle grandi petroliere che, approfittando della nebbia, vanno al largo a lavare le loro cisterne, rovesciando in mare migliaia di litri di petrolio e sostanze chimiche inquinanti. Però compaiono anche umani che, a bordo di minuscole barche con i colori dell'arcobaleno, cercano di impedirlo. Sono gli attivisti di Greenpeace, un'associazione che da molti anni ha a cuore la difesa dell'ambiente e con cui lo stesso Sepúlveda ha collaborato.



Fortunata è... argéntata!

Ci sono molte specie di gabbiani. La nostra Fortunata appartiene a quella dei gabbiani argentati o gabbiani reali nordici (in latino il loro nome è *Larus argentatus*). Il piumaggio ha dei riflessi appunto d'argento. È un uccello piuttosto grosso: le ali, spiegate, arrivano a oltre un metro di larghezza. Una femmina adulta è lunga dai 55 ai 62 centimetri. Sul becco ha una macchia rossa. Vive in colonie e depone le uova sulle scogliere. Ha una voce molto acuta!

Il gatto nero grande e grosso prendeva il sole sul balcone a pancia all'aria. Il suo nome era Zorba. Nel preciso istante in cui Zorba si girava pigramente per farsi scaldare la schiena, sentì il sibilo di qualcosa che si avvicinava a gran velocità. Fece appena in tempo a scansarsi per schivare la gabbiana che cadde sul balcone. Era un uccello molto sporco. Aveva tutto il corpo impregnato di una sostanza scura e puzzolente. "Sembri ridotta malissimo. Che cos'è quella roba che hai addosso? E come puzzi!" miagolò Zorba.

"Sono stata raggiunta da un'onda nera. Morirò..." stridette accorata la gabbiana.

"Ma no, non morirai! Riposati un po' e vedrai che ti riprendi." disse Zorba.

"Amico gatto, si vede che sei un animale buono e di nobili sentimenti. Per questo ti chiedo di farmi tre promesse. Mi accontenterai?" stridette.

Zorba pensò che la povera gabbiana stava delirando e che con un uccello in uno stato così pietoso si poteva solo essere generosi: "Ti prometto tutto quello che vuoi. Ma ora riposa..." miagolò impietosito.

"Non ho tempo di riposare. Voglio deporre un uovo. Promettimi che non lo mangerai."

"Prometto che non mi mangerò l'uovo." ripeté Zorba.

"Promettimi che ne avrai cura finché non sarà nato il piccolo."

"Va bene, ti prometto che avrò cura dell'uovo finché non sarà nato il piccolo."

"E promettimi che gli insegnerai a volare."

"Ti prometto che gli insegnerò a volare. E adesso riposa, io vado in cerca di aiuto..." miagolò Zorba balzando direttamente sul tetto.

Kengah guardò il cielo, ringraziò tutti i buoni venti che l'avevano accompagnata e, proprio mentre esalava l'ultimo respiro, un ovetto bianco con tante macchioline rotolò accanto al suo corpo impregnato di petrolio.

Per molti giorni il gatto nero grande e grosso rimase sdraiato accanto all'uovo, proteggendolo con tutta la delicatezza delle sue zampe pelose. La sera del ventesimo giorno Zorba stava dormicchiando e perciò non si accorse che l'uovo si muoveva, lentamente ma si muoveva, come se volesse mettersi a rotolare per l'appartamento.



Lo svegliò un solletichio alla pancia. Aprì gli occhi e non poté evitare un sussulto quando si accorse che, da una crepa nel guscio, appariva e scompariva una puntina gialla. Zorba prese l'uovo tra le zampe anteriori e così vide che il pulcino beccava fino ad aprirsi un varco attraverso il quale fece capolino la sua minuscola testa umida e bianca. "Mamma!" stridette il piccolo gabbiano. Zorba non seppe che cosa rispondere. "Mamma! Mamma!" tornò a stridere il piccolo ormai fuori dall'uovo. Era bianco come il latte e delle piume sottili, rade e corte gli coprivano il corpo. Cercò di fare qualche passo ma crollò accanto alla pancia di Zorba. "Mamma! Ho fame!" stridette beccandogli la pelliccia. Che cosa poteva dargli da mangiare? Sapeva che i gabbiani si nutrono di pesce, ma dove lo trovava lui adesso un pezzo di pesce? Zorba corse in cucina e tornò indietro facendo rotolare una mela. Il pulcino si rizzò sulle zampe traballanti e si precipitò sulla frutta. Il piccolo becco giallo toccò la buccia, si piegò come fosse stato di gomma e, quando poi si raddrizzò di nuovo, catapultò il pulcino all'indietro facendolo cadere. "Ho fame!" stridette arrabbiato. "Mamma! Ho fame!" In preda alla disperazione, ricordò che il pulcino era un uccello e che gli uccelli mangiano gli insetti. Uscì sul balcone e aspettò pazientemente che una mosca arrivasse a tiro delle sue grinfie. Non tardò a catturarne una e a consegnarla all'affamato. Il piccolo prese la mosca nel becco e chiudendo gli occhi la ingoiò. Soddisfatto, fece un ruttino e si rannicchiò stretto stretto al ventre di Zorba. "Ho sonno, mamma!" stridette. "Senti, mi dispiace, ma io non sono la tua mamma..." miagolò piano Zorba. "Certo che sei la mia mamma. E sei una mamma molto buona." rispose il pulcino chiudendo gli occhi.

Luis Sepúlveda, *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, Salani Editore



Il Gatto vero e quello inventato

Il gatto Colonnello esiste davvero! Sepúlveda l'ha conosciuto quando viveva ad Amburgo e andava a mangiare qualche volta in un ristorante italiano. Colonnello era il felino addetto a tenere lontani i topi, ma sicuramente avrà anche contribuito a far fuori gli avanzi.

Dal libro al film

Il regista Enzo D'Alò ha raccontato la storia di Zorba e Fortunata nel lungometraggio "La gabbianella e il gatto". Ma uno scrittore è d'accordo che le sue parole vengano trasformate in cartoni animati? In questo caso sicuramente sì, infatti Sepúlveda stesso ha collaborato a scrivere la sceneggiatura, riadattando la storia alle esigenze del cinema. In un film ci sono meno parole che in un libro, perché le immagini aiutano a capire anche quello che non viene detto.